

SPIGHE

MENSILE DELL'AZIONE CATTOLICA TICINESE



in cruce gloriantes



Assistenti
Don Rolando e Don Samuele si raccontano

Ragazzi
Santi in maschera

Attualità
Guerra Santa, tra terrorismo e nichilismo



Sant'Elisabetta ci invita ad un gesto concreto (anzi due!) di condivisione Dal Burundi e dalla Bolivia due appelli per sostenere le donne

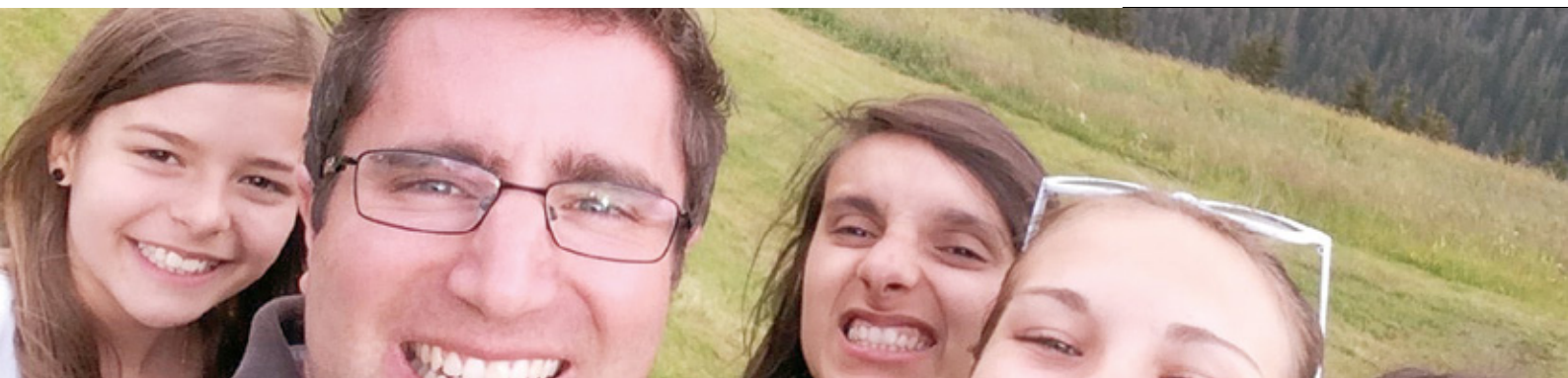
di Corinne Zaugg

Sono diversi anni ormai che sosteniamo in Burundi, su consiglio di Carmen Pronini, che lo conosce a fondo e che da vicino lo segue, un progetto che si occupa delle persone con deficit uditivi. Essere privi dell'udito e dell'uso della parola, in contesti dove la vita è già di per sé difficile per tutti, porta ad un'inevitabile esclusione sociale. Spesso i poveri sono persone che non riescono a far arrivare la loro voce fino alle nostre orecchie. Questo è due volte vero per chi il dono della parola non ce l'ha dalla nascita, o lo ha perso. Promuovere la cultura dell'accettazione della diversità, dell'inclusione, dell'handicap in contesti di povertà è molto difficile. Questo progetto portato avanti dall'amica Gaudence Mworu, ha come obiettivo che queste persone possano imparare la lingua dei segni e grazie ad esso trovare uno spazio attivo nelle comunità che abitano e di cui sono parte. Inoltre, vi è il desiderio che sempre di più, questo linguaggio venga riconosciuto come un mezzo di educazione e di comunicazione diffuso. In questi anni molto è stato investito anche per formare nuovi insegnanti che possano assumersi questo incarico.

La Bolivia ci interpella, invece, per un problema legato all'acqua. Un bene fondamentale e primario per tutti. Vi sono zone del Paese, però, dove la popo-

lazione si trova confrontata con acqua insufficiente e inquinata. Questo accade soprattutto là dove vi sono delle miniere, perché l'estrazione richiede un alto consumo di acqua per pulire le materie prime estratte. Molte volte, inoltre, in questi processi si liberano sostanze che vanno ad inquinare le falde acquifere presenti. Il progetto che vi invitiamo a sostenere e che viene seguito, passo passo dal Frauenbund per l' "Elisabethenwerk- dalle donne per le donne" con cui da anni collaboriamo, si propone di assistere le donne di dieci villaggi situati in prossimità di una miniera, mettendole in condizione attraverso una adeguata preparazione, di monitorare ed analizzare la situazione delle acque del loro villaggio, di stendere dei rapporti, di incontrare le autorità per far presente la situazione. In una parola: per diventare difensori preparati e competenti, delle loro acque. Per far questo è necessario che le donne –due per ogni villaggio interessato– seguano dei corsi per sapersi orientare all'intero delle leggi esistenti, dove vengano informate sui loro diritti e sulle modalità e le possibilità di intervenire concretamente. Noi vi proponiamo di accompagnare queste donne in questo loro cammino di formazione che ha il suo fine ultimo nel garantire l'accesso per tutti gli abitanti dei villaggi interessati, ad acque sufficienti e pulite.

L'Unione Femminile Cattolica Ticinese invita come ogni anno, nel numero di Spighe di ottobre, ad un gesto di comunione concreta attraverso la colletta S. Elisabetta, creata dal Frauenbund nel 1957 e rivolta alle donne dei paesi poveri. I progetti che sosteniamo oggi riguardano due realtà: una in Burundi e una in Bolivia. Chiunque volesse sostenere queste realtà può utilizzare la cedola inclusa, tenendo conto che da quest'anno è attivo **un nuovo conto bancario**. Un grande grazie a tutte e tutti!



Don Samuele Tamagni e Don Rolando Leo: in cammino vicino ai giovani “Giovani, se vi fidate di Gesù potrete rivoluzionare il mondo!”

di Isabel Indino

Un passaggio di testimone importante per l'ACG: Don Samuele Tamagni, parroco di Cadro e Davesco-Soragno, è da qualche mese il nuovo Assistente di Azione Cattolica Giovani al posto di Don Rolando Leo, ora nel suo nuovo ruolo di Assistente di Pastorale Giovanile. Vi proponiamo un'intervista doppia, in cui i due “Don” si raccontano e condividono questo loro speciale impegno a fianco dei giovani.

Don Samuele, da qualche mese hai sostituito Don Rolando Leo nel ruolo di Assistente. Cosa vuol dire per te essere Assistente di Azione Cattolica Giovani e cosa ti ha spinto a rispondere “sì” a questo nuovo incarico?

Prima di accettare la proposta di mons. Vescovo di diventare assistente ACG ho dovuto pregare e riflettere molto, perché è un ruolo importante e delicato. L'assistente ha il compito di accompagnare i giovani all'incontro con Gesù e alla consapevolezza di appartenenza alla Chiesa. In pratica la missione dell'assistente, spazia dalla prima evangelizzazione con i giovani lontani dall'esperienza di fede alla formazione cristiana per quei giovani che vogliono crescere in questo ambito. Ho accettato l'incarico perché credo in questo progetto educativo e soprattutto perché vedo un grande potenziale umano e spirituale nei nostri giovani. Inoltre c'è un grande bisogno di far risuonare la Buona Notizia del Vangelo alle nuove generazioni che sono il futuro della Chiesa e della società.

Ogni Assistente porta con sé la sua esperienza personale, il proprio essere, le proprie idee: quali sono gli aspetti sui quali intendi concentrarti come assistente di ACG? Su cosa renderai attenti in particolare i giovani di AC?

La cosa importante che cercherò di sviluppare, in

continuità con il precedente operato di don Rolando, è portare i ragazzi all'essenziale della vita di fede: l'incontro con Gesù. Tutte le attività, i momenti di preghiera, l'amicizia e la comunione che si respira in ACG, sono occasioni di crescita spirituale e umana. Per questo che bisogna far capire ai ragazzi che la fede non è una cosa solo per anziani o una cosa per “secchioni” o “sfigati”, ma una bella esperienza da vivere e che ti fa diventare grande e più felice. Io cercherò di accompagnarli, con l'ascolto e la vicinanza, in questo importante cammino.

Il tuo ruolo in parrocchia a Cadro e Davesco-Soragno ti ha portato ogni giorno ad essere in contatto con i giovani e le loro famiglie. C'è un aneddoto o un incontro particolare che ti ha colpito e ti ha portato a voler credere sempre di più in questo tuo ruolo in prima linea a fianco dei giovani?

Il ruolo di parroco ti porta a vivere la comunità a 360°, sei a contatto con tutte le realtà che la gente vive. Dalle gioie della vita alle situazioni tragiche e dolorose. La sfida per un parroco è stare con tutti, dagli adulti ai giovani, dai bambini agli anziani, e far risuonare la Buona Notizia del Vangelo, spendendo la vita per esso. Da quando sono diventato prete ho sempre avuto con i giovani un buon contatto creando belle amicizie. Inoltre mi sono impegnato nel mondo giovanile anche in ambito laico con la Fondazione Damiano Ta-

magni, che si occupa di prevenzione della violenza tra i giovani. L'esperienza molto bella e coinvolgente l'ho avuta quest'estate! Ho voluto iniziare in parrocchia l'esperienza del Grest (Grande estate) la colonia diurna per bambini animata dai giovani. Il clima di amicizia e di unità che si è creato è stato portentoso e ha portato una ventata di novità alle comunità parrocchiali. Sono state settimane talmente intense e forti che mi hanno aiutato a capire l'importanza del ruolo

del prete in mezzo ai giovani, col coinvolgimento delle famiglie e tutta la comunità parrocchiale.

Un messaggio ai giovani che hai già incontrato e che incontrerai sul tuo cammino.

Cari giovani, voi avete nel cuore un grande potenziale; non tenetelo solo per voi ma impegnatevi in un cammino di fede serio! Solo se vi fidate di Gesù potrete rivoluzionare il mondo!

La grazia di assistere ai prodigi del Signore nel cuore dei giovani

Don Rolando, dopo anni trascorsi come assistente di Azione Cattolica Giovani eccoci arrivati ad una nuova fase: come vivi questa decisione e questo cambiamento? Cosa porterai dalla tua esperienza in AC nella realtà di PG?

Vivo questo cambiamento con grande libertà e serenità, convinto che lasciare quest'opportunità di seguire i ragazzi ad un prete più giovane fosse la cosa giusta da fare, per il bene della Chiesa, del prete stesso che fa esperienza e dei giovani che incontrano altri modelli di ministero. È una Grazia! La Chiesa non ci appartiene! Siamo di passaggio. Lavorare ora come assistente di PG (quindi rimango immerso nella realtà giovanile) mi permetterà di considerare con particolare attenzione il cammino di AC ed il servizio

che questa importante associazione cattolica svolge in diocesi, così da comprenderlo ed integrarlo al meglio nella dinamica della Pastorale Giovanile tutta.

I giovani che hai incontrato non solo con le attività di ACG ma anche partendo per le GMG e i pellegrinaggi di Taizé spesso ti ponevano importanti domande sulla propria fede e il proprio credo. Puoi raccontarci un aneddoto particolare, un incontro con un giovane che ti è rimasto particolarmente impresso?

Il ministero del prete è molto speciale, ma il mio in mezzo ai giovani finora è stato straordinario e non cesso di ringraziare il Signore per questa opportunità che mi è data tramite i miei successori, ossia



di vivere e stare accanto ai giovani che crescono, anche e soprattutto, ma non solo, nella scuola, che è il mio principale ambito lavorativo. Le domande escono e sono le classiche, legate ad una Chiesa vetusta, poco elastica, poco in uscita, poco comunicativa nelle nuove forme di linguaggio odierne. I giovani si entusiasmano in contesti a loro adatti. Quello dei campi dell'AC, delle GMG, dei raduni di Taizé, che sono stati e sono tuttora il mio pane, i giovani si risvegliano, si aprono, scoprono per la prima volta magari la dimensione spirituale, di preghiera, scorgono la presenza di Dio nell'universo, incontrando il Dio di Gesù Cristo nell'altro. Mi commuovo pensando a tanti incontri vissuti e cammini di accompagnamento con tanti giovani in questi decenni, ancora prima di essere prete, ma soprattutto ultimamente due incontri mi hanno colpito. L'incontro con una ragazza al rientro da Taizé durante la settimana pasquale scorsa, in cui mi son sentito dire che, dopo tanti anni, forse per la prima volta aveva preso consapevolezza che Gesù fosse davvero il Figlio di Dio e l'altro aneddoto riguardante proprio l'ultima GMG. Uno dei ragazzi che seguono nel suo cammino mi raccontava che, stando in una chiesa, solo, aveva intensamente realizzato di essere Figlio di Dio! Questo a riprova del fatto che il cammino spirituale è composto senz'altro da una dimensione comunitaria, collettiva, ecclesiale, fatta di amicizia e di incontri, ma non basta: occorre sviluppare e far crescere una dimensione personale, intima, interiore, con la preghiera e con il Signore, direttamente. Ultimamente, ma solo ultimamente, durante e dopo la GMG, sto avendo la Grazia di assistere ai prodigi che il Signore compie nel cuore dei giovani più sensibili: chi ha iniziato a pregare il

rosario, chi ha modificato il proprio indirizzo di studi, più conforme a ciò che avverte nel cuore, anche legato all'approfondimento religioso, chi ha scelto di studiare filosofia ed antropologia con indirizzo teologico ... potrei continuare a lungo ... Un'ultima frase che mi ha toccato, pronunciata da un giovane ventenne convertito: "quando non prego regolarmente mi manca!".

In questi anni hai visto l'AC crescere: come l'hai vista cambiare?

L'AC è cambiata come cambiano le cose col passare del tempo. In questo decennio il mio lavoro nella scuola e la pastorale scolastica con l'incontro di tanti giovani sensibili, mi hanno dato la forza e gli strumenti per poter promuovere i nostri progetti belli di animazione e formazione per i più piccoli, ma anche per la formazione stessa degli ANIMATORI (facendo s'impara). È stato un tempo particolarmente prolifico e fruttuoso. Ringrazio Dio, i laici dell'associazione e gli animatori per essersi aperti all'altro, per essersi messi in gioco nel servizio, che è il carisma di AC. I campi sono aperti a tutti, si sono moltiplicati, si è voluto interpretare alla lettera il messaggio del Papa di andare verso le periferie, senza escludere nessuno, col rischio di ricominciare sempre da capo, dal segno della croce. Ora ai laici di AC ed al nuovo assistente la scelta di come guidare questa giovane Chiesa nell'associazione.

Un consiglio e un augurio al nuovo Assistente Don Samuele.

Si metta all'ascolto dei giovani, dei laici dell'associazione, del Signore e cammini con loro. Il resto vien da sé. Non si senta solo!



I CRISTIANI
NON SONO MAI STATI
COSÌ **PERSEGUITATI**
COME OGGI!

Veglia di preghiera con Padre Jacques Mourad
Un monaco sfuggito dalle mani dell'ISIS

Chiesa Sacro Cuore
Lugano, 28 ottobre, ore 20.30

Sostenete i nostri progetti per i cristiani perseguitati
acquistando la «candela della speranza» con i nomi dei testimoni della fede 2015-2016

AUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE
Da oltre 60 anni al servizio della Chiesa perseguitata

Chiese di Cardinal Journet 3
CH 1752 Villars-sur-Glarne
mailto:auto-chiesa-che-soffre.ch
www.auto-chiesa-che-soffre.ch

Segretariato nazionale
Kirche in Not
Cystobasse 6
CH-6004 Lutriné

Per maggiori informazioni
visitate il nostro sito:
auto-chiesa-che-soffre.ch



Bollettino di ordinazione

«Candela della speranza»
Il prezzo: CHF 25.- Quantità: _____
Dimensioni: 12 x 8 cm

Nome/Cognome _____
Via _____
Inviata _____
Tel. _____
E-mail _____

Potete comandare la candela:
Per posta: AUTO ALLA CHIESA CHE SOFFRE,
Cystobasse 6, CH-6004 Lutriné
Per e-mail: multiauto-chiesa-che-soffre.ch
Per telefono: 041 410 46 70



Festeggia insieme all'ACR il giorno di Ognissanti Santi in maschera!

di Caterina Rossetti

Cari bambini,
le foglie cominciano a ingiallire, l'aria si fa più fresca, l'autunno ormai è iniziato... e fra poco arriverà il primo di novembre! Per noi cristiani questa è una data importante: in quel giorno si ricordano infatti tutti i nostri santi. L'ACR quest'anno vorrebbe festeggiare con voi il giorno di Ognissanti, e vi fa una proposta nuovissima: la serata dei santi in maschera!

Tutti i bambini interessati possono venire senza bisogno di annunciarsi. Passeremo la serata insieme divertendoci con vari giochi e attività e conosceremo meglio diversi santi, capendo perché sono così importanti. La cosa più divertente è che dovrete arrivare alla serata travestiti: pensate a un santo che vi piace o vi incuriosisce, e architettate il vostro costume... Non ci sono limiti per la vostra fantasia! Ma attenzione, bisognerà capire chi siete, quindi provate a includere nel vostro travestimento qualcosa di particolarmente caratteristico del santo che rappresentate.

sabato
29 ottobre
SANTI
in maschera

Cosa ?

Festa in maschera con giochi, cena e concorso per il vestito migliore.

Come ?

Scegli un santo a tuo piacimento, vestiti come lui e vieni in Oratorio... verranno premiati il vestito più originale, quello più fedele, il santo più simpatico.

Programma ?

Ritrovo alle 17:30 in Oratorio. Dopo l'iscrizione ufficiale vi sarà l'introduzione, la sfilata, i giochi, la Messa e la cena. Seguirà la premiazione!

Azione Cattolica Ragazzi
ragazzi@azionecattolica.ch
091 950 84 64

RAGAZZI

Oratorio
Lugano

Oratorio di Lugano
Piazza san Rocco 3
CH 6900 LUGANO

Tanti Santi e... un vortice di lettere

Guai in Paradiso!

I nostri amici Santi hanno un piccolo problema... Una folata di vento ha spazzato via alcune lettere dei loro nomi! Aiutali tu a ricomporre il nome, riesci a riconoscerli? E poi, dona loro un po' di colore, rendili belli e variopinti in onore della loro Festa!



SAN G _ U _ _ _ P _



SAN M _ R _ _ N _



SANTA L _ C _ A



SANTA CH _ _ R _



SAN F _ _ NC _ _ C _



SANT' A _ _ A



SAN P _ _ T _ O



SAN N _ C _ _ A



SANTA E _ _ S _ B _ T _ _



SANTO S _ _ FA _ O



SANTA M _ _ I _



Un weekend per capire come corpo, anima e spirito possano viaggiare insieme Noi e la Parola in un unico tessuto

di Corinne Zaugg

Ci vuole “stoffa” per essere donne. Ieri come oggi. È questo l’assunto di partenza che ha portato l’Unione Femminile e la Passi ad organizzare per il secondo anno consecutivo un fine settimana per donne over 45 che avesse al suo centro lo spirituale e la concretezza di un corpo che cambia, in un tempo che passa. L’ospite che quest’anno abbiamo scelto per accompagnarci in questo percorso è stata Selene Zorzi, teologa e spiritual coach, con alle spalle una lunga esperienza quale monaca benedettina.

Venerdì 9 settembre sono state una quindicina le donne che sono salite alla Montanina con, in tasca, il pezzetto di stoffa che era stato loro chiesto di portare, per aiutarle a presentarsi. Sì, perché nel corso di una vita, i tanti fili intrecciati, tagliati, incrociati, tessuti, annodati, disfatti, sovrapposti finiscono col creare una fitta trama, un tessuto, appunto che diventa metafora della nostra vita. Rotto il ghiaccio con questo piccolo artificio, le giornate sono subito entrate nel vivo. Perché, lo sappiamo, chi lascia la propria casa, il marito, i figli, i genitori anziani da accudire, per tre giorni, porta con sé non solo una forte motivazione, ma anche tanta voglia – e forse anche il bisogno – di portarsi a casa qualcosa che lo sostenga e lo aiuti al rientro: quella spiritualità concreta e quotidiana che Selene Zorzi aveva promesso di comunicarci attraverso la sua esperienza, ma soprattutto a partire dalla sua conoscenza dei padri della Chiesa e di San Tommaso. Punto di partenza sono state le fasi della vita: da quella prenatale fino alla morte: paradossalmente ultima (e troppo spesso sottaciuta) tappa della

vita e capace di illuminare e dare senso, a tutto quello che la precede.

Il discorso intellettuale è stato accompagnato e diciamo anche sostenuto, dal coinvolgimento del corpo. Un corpo troppo spesso dimenticato, lasciato a lato, qualche volta sentito come ingombrante se non addirittura come imbarazzante presenza. Con l’aiuto di Selene Zorzi l’attenzione è andata anche a lui. Un’attenzione misurata e tesa innanzitutto a prendere consapevolezza che se sentiamo, pensiamo, respiriamo, ci relazioniamo con gli altri questo avviene principalmente attraverso di lui. Pertanto ci ha proposto degli esercizi appresi in monastero per aiutarci a pregare con ogni fibra del nostro essere. Per far risuonare la Parola dentro di noi, per riuscire ad ascoltarla e farla diventare nostra, è necessario che impariamo prima a prendere conoscenza e coscienza di noi stesse. Dal silenzio profondo che segue a questa consapevolezza, giunge poi quale risultato, la capacità di meditare in profondità la Parola, impastandola dentro di noi. O per mantenere l’allegoria della stoffa, per lasciare che si “intessi” in noi, diventando tutt’uno con noi: un unico tessuto.

Ci sono stati momenti di confronto, di abbandono, di bisogno di spiegazioni, di approfondimento e anche di perplessità: momenti che fanno tutti parte di quel viaggio che si chiama “conoscenza”. A casa, ci siamo portate sicuramente tanti temi nuovi su cui riflettere, ma anche la voglia di mettere in pratica una vita dove corpo, anima e spirito, viaggino di pari passo: alleati, unificati e forse anche, finalmente, rappacificati.



Un odio dilagante che dimostra mancanza di rispetto verso gli altri e se stessi “Il male non avrà l’ultima parola”

di Giulio Mulattieri

Sono molti ad avere paura dell'Isis e delle sue barbare uccisioni di massa nel nostro continente. E l'Occidente è in crisi, anche perché non sembra avere mezzi a sufficienza per contrastare i continui attentati, proteggendo i propri cittadini. Si additano, giustamente, gli islamisti radicali che provengono spesso « da casa nostra », dalla porta accanto, proprio perché nati in Europa e diventati adulti come noi. Ma che, a differenza di noi, hanno poi conosciuto un'improvvisa rivolta contro l'Occidente stesso.

Le ragioni di questa spinta omicida, non possono essere spiegate come una “semplice” radicalizzazione dovuta all'esclusione sociale ed economica. Sicuro, ci sono anche quei fattori, ma non spiegano tutto. Dalle notizie dei giornali ci si accorge che gli atti terroristici « in nome di Dio » sono regolarmente affiancati a singoli e barbari tentativi di ammazzare persone compiuti da cittadini « normali ». E questo in contesti sempre più ampi e non per forza secondo una logica jihadista: il terrorismo avviene anche a prescindere dall'appartenenza ad un'organizzazione con fini analoghi. Il caso di Salez nel Canton San Gallo, per citare un caso svizzero, è un premeditato tentativo di distruzione atto a colpire persone specifiche, anche senza uno slogan terroristico come le stragi di Nizza o Parigi. L'uccisione di persone in questo contesto, tuttavia, è stato fatto con modalità analoghe. L'obiettivo è quello di annichilire il presunto avversario, senza risentimento e con freddezza. E anche se la polizia ha cercato subito di attenuare la paura assicurando che dietro questa barbarie non ci fosse l'ISIS o gruppi con fini analoghi, rimane il fatto che il terrorismo si sta facendo sempre più spazio. E così l'Occidente fa fatica a capire come sconfiggere il terrore generato da attacchi singoli o di un'organizzazione. Gli stessi

governanti parlano sempre più di impossibilità di rischio zero. Un cambiamento non di poco conto se pensiamo che normalmente i governi cercano di tranquillizzare e non di lasciare incertezze.

Leggendo un'intervista ad Oliver Roy sul Corriere della Sera, mi ha incuriosito il legame che ha posto fra terrorismo e nichilismo. Secondo l'esperto francese in questioni geopolitiche, “alla base c'è un nichilismo, una repulsione per la società”. Il legame fra terrorismo e nichilismo potrebbe sembrare fuori luogo, specialmente se riferito a chi uccide « in nome di Dio ». Tuttavia, quello che si racconta delle uccisioni di massa avvenute in Europa, parla di barbarie commesse senza rispetto per chi le subiva ma neanche per chi le creava. Salvo alcuni rari casi, il terrorista muore infatti assieme alle vittime. Questo indica che chi commette questi delitti odia la vita altrui al punto di distruggere anche la sua. Per uscire da questa logica della morte, come sembrerebbe suggerire anche Oliver Roy, non basta tuttavia combattere e distruggere Al Qaeda o l'Isis. Anche perché l'organizzazione si basa su chi crede in un'ideologia del male e può ricreare forme di terrore organizzato (o individuale).

Il mondo, in particolare l'Occidente, ha bisogno di guarire e vivere la vita sapendo che è un bene prezioso da custodire, per sé e per il prossimo. E c'è bisogno anche di persone pronte a credere davvero che la vita va rispettata in ogni sua forma, da chi è nel grembo materno, a chi ha difficoltà mentali, a chi ha in depressione... a chi è sul letto di morte. Concludo con le parole di Papa Francesco durante la Via Crucis al Colosseo due anni orsono: “O nostro Gesù, guidaci dalla croce alla resurrezione e insegnaci che il male non avrà l'ultima parola, ma l'amore, la misericordia e il perdono”.



Marija Judina: la lotta della musica contro il totalitarismo

Le dolci note di Dio

di Beatrice Brenni

Marija nasce il 9 settembre 1899 a Nevel, nella Russia occidentale, dove suo padre è medico condotto. La mamma è una donna dotata di *“dolce meravigliosa luminosità”*. Presto scopre il suo talento musicale, che si esprime soprattutto al pianoforte. Legge con passione Platone, Agostino, Tommaso d’Acquino. Studia al Conservatorio di S. Pietroburgo, con altri artisti, tra cui Sostacovic (che di lei dirà ammirato: *“le sue dita sono artigli d’aquila”*): *“Suonare per me è un avvenimento interiore, non mi interessano la fama o la tranquillità, al centro della mia vita c’è la ricerca della verità”*. Da subito diventa una pianista famosa, in patria. Proprio attraverso la musica Dio le si rivela e Marija, di famiglia ebraica, chiede il battesimo nella Chiesa ortodossa nel 1919. Già da due anni infuria la Rivoluzione d’ottobre. Marija dapprima partecipa attivamente, prestando generosamente soccorso ai più fragili e ai più sofferenti. Ma quando la rivoluzione scivola verso un regime totalitario che soffoca la cultura e l’arte, sente che la sua lotta continua attraverso la musica, col promuovere il bene e la bellezza come concertista e insegnando al Conservatorio di S. Pietroburgo. Capelli neri ondulati, occhi limpidi e luminosi, lunghi abiti neri con scarpe consumate, quando si esibisce il pubblico non vuol più rincasare neanche dopo molti bis. Durante le esibizioni a volte recita poesie di autori proibiti, suoi amici. I suoi allievi apprezzano le sue lezioni: *“una sua lezione su Bach è catechismo, sembra di leggere un pezzo di Vangelo”*. Il regime la perseguita, i suoi amici più cari sono arrestati, deportati o scappano in esilio. Sola, smarrita, Marija ha paura ma non smette di suonare anche se le è tolto l’incarico al Conservatorio a causa della sua fede: *“Ho due stelle che mi guidano: la musica e Dio”*. Si trasferisce a Mosca dove faticosamente trova un alloggio e a malapena riesce a noleggiare un pianoforte. Aiuta

tutti là dove vive, tiene concerti con mezzi di fortuna. Dal 1930 non può più esibirsi liberamente; il suo pubblico, il suo popolo le mancano enormemente: *“Mi sembra di perdere gradualmente tutti e tutto... un dolore insanabile e ringrazio Dio che sia così”*. Nel 1943 esegue il concerto K488 di Mozart dal vivo alla radio: Stalin è in ascolto, ne rimane folgorato ed esige subito di avere il disco di quel concerto. Ma il disco non esiste e Marija deve affrettarsi ad inciderlo. Stalin le recapita 20.000 rubli, un’enorme somma. *“La ringrazio, pregherò giorno e notte per lei e chiederò al Signore che perdoni i suoi gravi peccati contro il popolo e la nazione. Dio è misericordioso, la perdonerà. I soldi li devolverò per i restauri della chiesa in cui vado”*. Alla morte di Stalin il disco di Marija è ancora sul suo grammofo. *“Ho due stelle che mi guidano, ma ora l’ordine è diverso: Dio e la musica”*. Marija torna ad insegnare al Conservatorio di Mosca ancora per 16 anni, trasmettendo attraverso la musica il Mistero che la possiede. Muore il 20 novembre del 1970. *“Ho cercato per tutta la vita l’Incarnazione della Verità nell’uomo, nell’arte e nella vita. E con l’aiuto di Dio l’ho trovata”*.

Sitografia:

<http://www.ilsussidiario.net/News/Storia-della-Settimana/2009/3/30/MARIJA-JUDINA-La-pianista-che-commosse-Stalin/15235/>

Bibliografia:

Giovanna Parravicini, *Marija Judina: più della musica*, CD allegato, La casa della Matrona, 2010

Nakov Nazarov, *Marija Judina, La pianista che commosse Stalin*, La casa di Matrona, 2010- DVD



Una riflessione sull'essere uomini e donne impegnati per il bene della Chiesa

Vocazioni sacerdotali: pregare non basta?

di Giulio Mulattieri

Il gruppo di seminaristi del Seminario San Carlo insieme al Vescovo Valerio nel corso del Pellegrinaggio Diocesano a Roma

La Chiesa, specialmente nel continente europeo, è confrontata con una diminuzione del numero di cristiani che decidono di vivere la fede nella Chiesa, ossia frequentando i Sacramenti della Confessione e della Santa Comunione. Un discorso simile lo si sta vivendo per il sacerdozio o la vita consacrata, che – vista la mancanza di nuove vocazioni – in Ticino si deve affidare sempre più all'aiuto di sacerdoti provenienti da regioni in cui la crisi non c'è, anzi.

La domanda sulla bocca di molti è: come fare per invertire questa tendenza? Alcuni pensano che ormai è giunto il tempo di aprire le porte al sacerdozio (seppure limitatamente) anche agli uomini che hanno deciso di vivere il matrimonio. Altri pregano per le vocazioni, partendo dal presupposto che le vocazioni, essendo una chiamata del Signore, devono rimanere tali e dunque bisogna pregare che il Signore ne mandi. E di Santi, aggiungeremmo.

Ultimamente mi è capitato di sentire una predica di un prete ungherese, di passaggio in Ticino, in cui dava una propria visione alla crisi della fede ma soprattutto una soluzione per... invertire rotta. Eccola: al posto di pregare per le vocazioni, cosa comunque apprezzabile, bisogna ripartire dalle famiglie che pregano per la vocazione dei propri figli. Sembra piuttosto una provocazione (come d'altra parte affermato dal sacerdote alla fine della messa). Nondimeno però la provocazione è interessante.

Infatti, piuttosto che chiedere che qualcuno (di generico) si impegni per tutta la propria vita per il Signore, noi stessi – genitori in primis – dovremmo aiutare i nostri figli ad essere pronti alla vita consacrata. Certo, qualche genitore dirà, non è facile essere sacerdote in questi tempi. E ha ragione, tanta è la pressione che vivono. Ma... abbiamo mai provato a pensare una domenica senza Santa Messa?

Concludo questa mia breve riflessione con una curiosità che mi è capitata di leggere di recente: nella lettera Pastorale per la Quaresima firmata dal Vescovo Eugenio Jelmini nel 1944. Il testo era rivolto all'Azione Cattolica e, pensate un po', parlava di un'urgenza di sacerdoti! Ricordo solo alcuni passaggi tratti dal sito della diocesi: «L'anno scorso terminavo la mia pastorale raccomandando ai fedeli le vocazioni sacerdotali, poiché - scrivevo - non vi può essere opera più santa e più gradita a Dio che dare alla Chiesa buoni sacerdoti. Mi è caro riprendere quest'anno il duplice argomento del sacerdozio e delle vocazioni sacerdotali, la cui importanza ed urgenza non può sfuggire a nessuno, specialmente in questi anni cruciali di guerra che, se hanno causato profondi turbamenti nel campo politico e sociale, non hanno risparmiato difficoltà e pene anche nel campo religioso. So che «Il Sacerdozio» è pure il tema di studio trattato quest'anno nelle riunioni di azione cattolica. Ne sono lieto e considero questo vivo interessamento dei gruppi di azione cattolica come una preziosa e gradita collaborazione data al Vescovo e al suo Clero nell'opera impellente e santa del sacerdozio e delle vocazioni sacerdotali.»



Le Suore Clarisse di Cademario raccontano il loro “anno della misericordia” “Le misericordie del Signore sono rinnovate ogni mattina”

di Sr. Chiara Noemi osc.

Varcare insieme la porta Santa

“**L**e misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione; esse son rinnovate ogni mattina”: queste parole del *Libro delle Lamentazioni* potrebbero essere l'espressione di ciò che ho vissuto sia personalmente che insieme alle mie sorelle in questo anno giubilare, ormai quasi al termine. Un anno in cui ci è stata data l'opportunità di fare un'esperienza più forte di quella misericordia del Padre che sempre ci sostiene e ci guida nei sentieri del tempo, un “ritorno a casa” in quella dimora ospitale che è il cuore del Padre. Un anno segnato anche da appuntamenti particolari per la nostra fraternità: come monastero di clausura abbiamo ricevuto dalla Santa Sede il permesso di fare della porta di ingresso del coro la nostra “porta santa”. Nel mese di marzo, dopo una liturgia penitenziale presieduta da uno dei nostri confessori ordinari, abbiamo fatto una piccola processione partendo dal chiostro e quindi abbiamo varcato insieme la porta santa; a lato di essa un quadretto in legno dove una nostra sorella ha inciso le parole di Gesù “Io sono la porta” ci aiuta ogni giorno a fare memoria del dono del Giubileo. Il fatto di varcare insieme la porta santa ci ha fatto sperimentare davvero di essere un unico corpo chiamato alla santità e alla perfezione dell'amore. Fare esperienza insieme del Padre delle misericordie, come S. Chiara amava chiamare Dio, per divenire prossimo di chi ci sta accanto. Un altro dono di questo anno è stata la riflessione che il nostro vescovo, mons. Valerio, ci ha proposto in

una sua visita al monastero; a partire dalla grande tradizione monastica dei primi secoli ci ha offerto degli spunti su come vivere le opere di misericordia nella nostra realtà quotidiana. Sì, anche il monastero offre innumerevoli occasioni per esercitare le opere di misericordia corporali e spirituali: non bisogna aspettare che qualcuno bussi alla porta, c'è sempre una sorella da consolare, da curare, da sfamare, da accogliere con pazienza nei suoi limiti e del resto a turno ognuna di noi può identificarsi nel povero ferito lungo la strada che attende un buon samaritano. Nel corso dell'anno abbiamo avuto anche altre occasioni, tramite la predicazione di alcuni sacerdoti e la lettura delle udienze e delle omelie di Papa Francesco, per ascoltare ricche meditazioni che ci hanno permesso di soffermarci sul tema della misericordia. Il dono più grande è stato però vedere come il Signore ci ha usato misericordia dentro la trama delle vicende quotidiane e nel misterioso dialogo nel segreto del cuore di ogni sorella; la grazia di aver avuto tra noi le reliquie di due apostoli della misericordia, S. Giovanni Paolo II e S. Faustina, ci hanno fatto sperimentare la bellezza della comunione dei santi e ci hanno incoraggiato nella nostra risposta al dono del Padre. In questo breve tempo che ci separa dalla chiusura dell'Anno santo occorre raccogliere l'invito che Papa Francesco ha fatto al termine dell'Udienza generale di mercoledì 7 settembre: “Impegniamoci dunque a non frapporre alcun ostacolo all'agire misericordioso del Padre, ma domandiamo il dono di una fede grande per diventare anche noi segni e strumenti di misericordia”.



Seconda parte della riflessione “Famiglia ferita e unioni irregolari. Quale atteggiamento pastorale?”

L'essere “in regola”: basta un cuore sincero

di Gabriella Tomamichel

Proseguito la riflessione iniziata nel precedente numero di Spighe, mi sembra importante notare che i Padri sinodali e il Papa mettano in risalto il fatto che non si debba necessariamente essere perfetti per realizzare un cammino di fede nella Chiesa e che si può cominciare da alcuni aspetti positivi della propria vita. Questo riduce, a mio parere, quell'ansia di essere inadeguati e quel movimento di ribellione che spinge molte persone ad allontanarsi dalla Chiesa. Accettando le persone per ciò che sono, si può iniziare a dialogare e confrontarsi sul valore della proposta cristiana di matrimonio. Il primo tema del capitolo 8 riguarda la gradualità nella pastorale.

In questo sotto-capitolo Papa Francesco fa riferimento alla “legge della gradualità” di San Giovanni Paolo II che si fonda sulla consapevolezza che l'essere umano “conosce, ama e realizza il bene morale secondo tappe di crescita” (*Familiaris consortio*). Non si tratta perciò di una “gradualità della legge” ma dell'avanzare graduale di una persona nella “progressiva integrazione dei doni di Dio” nella vita personale e sociale. Perciò matrimoni civili o anche semplici convivenze vanno “affrontate in maniera costruttiva”. Le unioni stabili, con legami profondi e responsabili anche nei confronti dei figli, possono diventare “opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo”. Ai Pastori viene chiesto il “discernimento pastorale”, ossia la capacità di “identificare elementi che possono favorire l'evangelizzazione e la crescita umana e spirituale”, quando ovviamente non ci sono “pregiudizi o resistenze nei confronti dell'unione sacramentale”.

Il discernimento delle situazioni dette “irregolari”

Prima di affrontare il contenuto di questo sotto-capitolo, mi permetto di soffermarmi sul termine “irregolare”. Essere irregolare significa non adempiere ad una regola. Se dunque la regola è una norma canonica, secondo la quale il matrimonio “*contratto davanti alla Chiesa e consumato è indissolubile*”, penso si possa definire una nuova unione, senza che il vincolo sia sciolto, come irregolare. Se però la “regola” non si limita all'applicazione del diritto canonico o di un segmento puntuale di esso, ma si estende all'applicazione della misericordia, viene da chiedersi chi può definire se stesso “regolare”. La formulazione del titolo stesso lascia intendere che, per Papa Francesco, l'essere “in regola” non sia così facile da definire. Il Papa introduce il tema ricordando che “la strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero”. (continua)

Cammino di Preghiera per Adulti

Nella chiesa e prefabbricato della parrocchia di Camorino, alle ore 20.15,

- 25 ottobre 2016
- 29 novembre 2016: Avvento
- 27 dicembre 2016: proposta di preghiera individuale ciascuno a casa propria.



Una chiesa che, nei momenti difficili, si fa famiglia e ti accompagna Alla continua ricerca dell'onnipotenza

di Lara Allegri

Fin da bambina mi sono sentita dire che l'Onnipotenza era solo di Dio. Nonostante ciò mi sono sentita richiedere di dare sempre il meglio. Purtroppo non ero una ragazzina da 6. A scuola viaggiavo sul discreto, in bicicletta viaggiavo per passione. Di coppe ne ho vinte ben poche. Tanti allenamenti, tanta fatica, quelli indubbiamente! Il successo era osannato. La sconfitta era invece quasi un marchio infamante. Se eri una via di mezzo, né carne né pesce, eri una nullità. Son passati anni, ma noto che la situazione non è cambiata di molto: donne schiacciate fra impegni di lavoro e famiglia. Arrivi a sentirti grata quando qualcuno riconosce la tua fatica, chiedendoti: "Ma come fai a fare tutto?" Ma non puoi mollare, continui a correre, sapendo che talora perdi i pezzi. Schiacciata dall'impotenza del non riuscire ad arrivare dappertutto, dalla consapevolezza che ovunque ci sono persone più capaci di te. Quando sei a casa, pensi al lavoro; quando sei al lavoro, ecco che vorresti essere a casa dalla tua famiglia. Il mio più grande rammarico penso sia il fatto di non dare sempre il bacio della buona notte ai figli. Troppo stanca per affrontare le scale ed arrivare in camera loro. Odio ammettere la mia sconfitta! Sono una da "Devo, posso, riuscirò!". Anche sul lavoro mi accorgo dei miei limiti. Non son impermeabile alla sofferenza altrui. Malati da curare, mani da stringere, cuori che smettono di battere. Ogni volta un piccolo lutto.

Spesso condizioni difficili che ci segnano e ci interrogano. Parenti e malati che invocano il miracolo. E si vive un enorme sentimento di impotenza. In società l'impotenza è sinonimo di sterilità e fallimento. Essere impotenti è da deboli, eppure molto spesso, è così che mi sento. E allora chino il capo e mi rendo conto di avere dei limiti. Non so abbastanza, non sono abbastanza. Non ho strumenti o farmaci a sufficienza. Siamo solo io, l'impotenza e il malato sofferente. E dentro a questa storia senza via d'uscita, vedo comparire altri volti. Persone che con me condividono l'esperienza. Dalla mia impotenza, dalla mia mancanza di risposte, nasce la voglia di ascoltare gli altri, di collaborare. Ho bisogno di voi, ho bisogno di qualcuno che mi tenga la mano, esattamente come io la sto tenendo alla persona che ora sta esalando l'ultimo respiro. La mia fragilità è dunque diventata una forza, poiché mi ha obbligata a chiedere aiuto ed affidarmi a qualcun altro. All'interno di quest'infinita debolezza ho iniziato a collaborare e ho sviluppato un'enorme riconoscenza verso gli altri. Ci siamo dati la mano, abbiamo proceduto assieme. Invece di restare congelati nella nostra debolezza ci siamo alleati, ascoltati, accolti, scusati. Allo stesso modo nella parrocchia: tanti desideri, tante energie, nel contempo tanta impotenza. Ma qui la Chiesa si svela, si fa famiglia e ti accompagna là, dove non ti saresti mai sognato di arrivare.

ASSEMBLEA ANNUALE ORDINARIA DELL'UNIONE FEMMINILE

Sabato 5 novembre, alle ore 10.00, al Centro Diocesano San Giuseppe in via Cantonale 2A, Lugano con la presenza di **monsignor Valerio Lazzeri** e durante la quale comunicheremo alcune importanti novità.

Segue il pranzo in comune in un ristorante della zona. Annunciarsi, pf.



Riflessione sulla giustizia di Dio, difficile da comprendere nel quotidiano

L'abbraccio del perdono

di Sandro Vitalini

**Caro Don Sandro,
come dobbiamo intendere la giustizia di Dio?**

La domanda è molto penetrante. Dal Battesimo siamo immersi (battezzati) nella vita trinitaria e questa immersione è destinata ad approfondirsi per tutta l'eternità. Gesù ci ordina di essere perfetti come il Padre (Matteo 5,48), così che Gesù viva sempre più pienamente in noi (Galati 2,20). La "giustizia" di Dio ci è rivelata pienamente da Gesù e ci lascia allibiti. Si pensi alle parabole della misericordia di Luca 15. Il figlio minore fa piazza pulita degli averi paterni e li consuma in modo indegno. Affamato, in miseria, spera, ritornando a casa, almeno come operaio di avere un po' di pane dalla pietà del padre. Ma viene accolto come un re e il papà organizza una festa sontuosa. Questa misericordia viscerale non si accorda con la giustizia umana. La costosa accoglienza del figlio degenerare viene pagata dai soldi del figlio maggiore, al quale il papà aveva intestato tutti i suoi beni terreni. Il figlio maggiore avrebbe avuto il diritto di fare arrestare padre e fratello. Noi stessi, se ci fossimo trovati a riaccogliere un fratello così depravato, per vera carità gli avremmo dato dei soldi perché scomparisse per sempre, lui che aveva rovinato in modo irreparabile il nome della famiglia. Dobbiamo ammettere che la parabola rovescia le nostre categorie e ci appare umanamente incomprendibile. L'amore che il padre mostra per lo sciagurato è al di là di ogni logica umana. Il suo viscerale perdono, il suo tenerissimo abbraccio (Luca 15, 20) sono umanamente inimmaginabili. Dio, il Papà, è presentato da Gesù come un sole che offre vita e

calore a tutti. La sua giustizia è un amore infinito che noi non abbiamo accettato. Si dice sempre che per ottenere il perdono da Dio prima dobbiamo pentirci e poi chiedere il perdono. Ma nel nuovo Testamento si verifica il perdono prima che si manifesti il pentimento del peccatore. La giustizia di Dio coincide con la sua infinita misericordia. Va però notato che essa non forza nessuno. Se qualcuno rifiuta lucidamente e definitivamente l'abbraccio del perdono, si allontana dall'Essere e scivola nel nulla. Ma il fuoco dell'amore trinitario è così "pazzo" che perseguita ciascuno: sta alla porta e continua a bussare (Apocalisse 3, 20).

Questa giustizia e misericordia deve conquistarci e convincerci che la nostra unica vendetta è il perdono, anche per chi non è ancora pentito, anche per il nemico e il persecutore (Matteo 5,43-44).

Questa logica evangelica-divina trasforma la cosiddetta "legittima difesa" in doveroso aiuto anche per il nemico. In un'ottica evangelica le armi di un esercito sono trattori, scavatrici, trivelle, nel senso che si lotta contro la causa della guerra: la miseria, la fame, la disoccupazione, la disperazione. Nell'ottica evangelica vince chi perde (Romani 12, 20-21). Si pensi a Francesco d'Assisi. È l'unico crociato che, armato solo della Parola di Dio, ha vinto nel senso che ha assicurato nei secoli ai suoi fratelli la custodia della Terra Santa.

Ci è chiesta una conversione fortissima per entrare nella mentalità trinitaria. Dobbiamo ammettere che dal punto di vista umano ci sembra utopica e folle. Questo ci attesta che la rivelazione del Figlio di Dio non ha radici umane, ma è divina.



Ritorni a
Amministrazione *Spighe*
CP 5286
6901 Lugano

Se nel giorno del giudizio il Signore ci dicesse che siamo stati troppo severi, rigidi, intrattabili, io non saprei cosa potremmo rispondergli. Ma se ci dicesse che siamo stati troppo deboli, cedevoli, misericordiosi, gli risponderemo: "Mai quanto te, Signore!".

Maria SS. nostra mamma ci aiuti a generare il Cristo con opere di pace, di perdono, di misericordia, di reale giustizia universale. È attuando la volontà del Padre che noi, come Maria, diventiamo Madre di Gesù, lo generiamo al mondo (Matteo 12, 50).

Come ricevere *Spighe* per un anno intero (e più)

Care lettrici, cari lettori, per sostenere l'AC e ricevere *Spighe* potete aderire all'Azione Cattolica Ticinese nei seguenti modi:

- aderente attivo, pagando la quota sociale
- come aderente sostenitore, sottoscrivendo un abbonamento alla rivista *Spighe*
- come aderente simpatizzante, versando una libera offerta:
Banca Raiffeisen, 6942 Savosa, CH21 8036 2000 0043 9187 6,
Azione Cattolica Ticinese, Via Cantonale 2A, CP 5286, CH-6901 Lugano.
In questo caso riceverete la rivista all'inizio dell'anno pastorale e in occasione dell'assemblea.

I prossimi appuntamenti diocesani

Martedì 25 ottobre 2016 - *Incontro di preghiera (ACAF)*

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. Il settore Adulti/Famiglie propone una serie di incontri di preghiera condotti da don Carmelo Andreatta e basati sulla lettura della Didaché, l'insegnamento del Signore, per mezzo degli apostoli, alle genti.

Sabato 29 ottobre 2016 - *Santi in maschera (ACR)*

Oratorio di Lugano, Piazza S. Rocco, ore 17.30. Una serata gioiosa con sfilata, giochi, S. Messa e cena per i ragazzi in età di scuola elementare ricordando il significato della festa cristiana di Ognissanti e proporre un'allegria alternativa ad Halloween.

Sabato 5 novembre 2016 - *S. Messa (unitaria)*

Chiesa di S. Rocco a Lugano, ore 18.30. Il primo sabato di ogni mese l'Azione Cattolica Ticinese propone una Messa unitaria, a cui tutti possono partecipare, naturalmente anche i non aderenti ad ACT.

Venerdì 25 novembre 2016 - *Ritroviamoci (ACG)*

Oratorio di Lugano e Oratorio di Bellinzona, ore 18.30. Una serata per ritrovarci regolarmente tutti insieme con un tema tutto da scoprire tramite riflessioni, pizza e giochi. Cosa c'è di meglio?

Sabato 26 novembre 2016 - *Veglia d'Avvento (PG)*

Chiesa Collegiata a Bellinzona, ore 20.00. La Pastorale Giovanile Diocesana propone il tradizionale appuntamento di preparazione al S. Natale. Quest'anno saranno presenti alcuni Frères della comunità di Taizé.

Domenica 27 novembre 2016 - *Lavoretti natalizi (ACR)*

Un pomeriggio per i piccini (e genitori) in cui preparare alcuni lavoretti manuali di Natale. Prevista una merenda assieme. Luogo e orario saranno pubblicati sul prossimo numero di *Spighe*.

Martedì 29 novembre 2016 - *Incontro di preghiera (ACAF)*

Chiesa parrocchiale di Camorino, ore 20.15. Il settore Adulti/Famiglie propone una serie di incontri di preghiera condotti da don Carmelo Andreatta e basati sulla lettura della Didaché, l'insegnamento del Signore, per mezzo degli apostoli, alle genti.



Responsabile
Isabel Indino

Redazione
Davide De Lorenzi
Corinne Zaugg
Beatrice Brenni
Lara Allegri
Prisca Vassalli
Endrit Pedetti
Giulio Mulattieri

Redazione-Amministrazione
CP 5286
6901 Lugano
Telefono 091 950 84 64
Fax 091 968 28 32
spighe@azionecattolica.ch

Abbonamento annuo
Fr. 30.- (o più)

TBL Tipografia Bassi Locarno